

◆ *Le divisioni che ci sono state finora tra i Quindici hanno compromesso la scelta dell'Unione*  
L'americano Fischer sostenuto dagli africani

## Fmi, la Ue candida Caio Koch Weser ma arriva il veto Usa

La Casa Bianca: «Siamo pronti ad appoggiare una proposta europea più autorevole»

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Anche se in extremis, i Quindici hanno trovato ieri l'accordo definitivo sul nome europeo da proporre alla testa del Fondo monetario internazionale. Il candidato dell'Unione è Caio Koch Weser, oggi vice di Hans Heichel al ministero delle Finanze tedesco.

Ma la risposta degli Usa non si è fatta attendere. Gli Stati Uniti non appoggeranno la candidatura del vice ministro delle Finanze tedesco, ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, il quale ha precisato inoltre che il presidente Bill Clinton ha comunicato per telefono la decisione al cancelliere tedesco, Gerhard Schröder. «Il presidente ha parlato con il cancelliere Schröder sabato al telefono - ha detto il portavoce della Casa Bianca - In quella chiamata ha sottolineato l'importanza del ruolo di managing director del Fmi e la necessità di un candidato

### È un esperto di «architettura finanziaria»

Un passato alla Banca Mondiale e poco più di nove mesi da vice di Hans Heichel, Caio Koch-Weser è nato a Rolandia, in Brasile (dove la sua famiglia emigrò nel 1933, con l'arrivo al potere dei nazisti), ha 55 anni, è sposato e padre di tre figli, ha due nazionalità (tedesca e brasiliana), parla cinque lingue, e vanta un nonno (Erich) che fu presidente del Partito democratico tedesco e più volte ministro durante la Repubblica di Weimar. Dopo un'infanzia e un'adolescenza trascorse nella piantagione di caffè della famiglia in Brasile, Koch-Weser tornò in Germania per completare gli studi e seguire corsi universitari di economia e sociologia a Muenster, Berlino e Bonn. Dopo brevi esperienze lavorative alla Siemens e alla Hypobank, nel 1973 entra alla Banca Mondiale, dove vi resta 26 anni, fino al 1999 quando, dopo le dimissioni a sorpresa del ministro delle finanze tedesco Oskar Lafontaine, il suo successore, Heichel, lo chiama a far parte della sua squadra. A Washington, dove nel '96 era diventato uno dei quattro direttori di quest'istituzione, alle dirette dipendenze di Wolfensohn, Koch-Weser si era creato la fama di esperto di problemi dei Paesi del terzo mondo e di specialista dell'architettura finanziaria internazionale.

forte. In quel contesto il presidente ha detto al cancelliere Schröder che gli Stati Uniti non sono preparati ad appoggiare il candidato tedesco... Non crediamo - ha proseguito - che risponderà ai criteri di un candidato forte di massima statura che sia capace di

ottenere largo consenso nel mondo». Il portavoce di Clinton ha detto di non sapere se Washington sosterrà alcuno dei candidati. Insieme a Koch Weser aspirano infatti a succedere a Camdessus l'attuale numero uno ad interim dell'organizza-



Caio Koch-Weser, candidato Ue alla guida del Fmi P. Thielemans/ Ap

zione, Stanley Fischer, e l'ex viceministro delle finanze giapponese Eisuke Sakakibara, conosciuto sui mercati come Mr Yen. «Il nostro obiettivo - ha detto Lockhart - rimane lavorare con l'Europa per trovare un candidato europeo forte che sia capace di ottenere largo sostegno, anche dai paesi dei mercati emergenti».

Koch Weser è stato fortissimamente voluto da Gerhard Schröder. Il cancelliere ne aveva fatto una questione d'onore nazionale. I più reticenti si erano dimostrati gli inglesi e soprattutto i francesi. Si era parlato di una possibile candidatura di Laurent Fabius, già primo ministro di François Mitterrand, e anche di Jean Claude Trichet, attuale governatore della Banca di Francia.

Si era profilato, nei giorni scorsi, un vero incidente diplomatico interno all'Unione. Nessuno tuttavia aveva osato prendere di petto il cancelliere tedesco. Soprattutto dopo che, il 23 febbraio scorso, il consiglio di amministrazione del Fondo monetario

aveva annunciato che per quel posto strategico esistevano due candidati non europei. L'annuncio aveva preso tutti di sorpresa: è infatti tradizione che a dirigere il Fmi sia un europeo, mentre la Banca mondiale «spetta» ad un americano. Il rischio concreto di perdere capra e cavoli (anche le tradizioni si rompono) ha avuto l'effetto di rinserrare i ranghi europei. Per questo neanche francesi e inglesi, ieri, hanno avuto da obiettare sul nome di Koch Weser.

Basterà la ritrovata unità dei Quindici per vincere la battaglia? Niente di meno sicuro, come la reazione degli Usa dimostra. Comunque, l'americano Fischer non è stato candidato dagli Usa ma dai paesi africani anglofoni, tra i quali la Nigeria e il Sudafrica. La candidatura del giapponese Sakakibara, inoltre, disturberà anch'essa il percorso del candidato europeo. Lo stesso Caio Koch Weser, del resto, considera le sue chances non superiori al 50 per cento.

### L'INTERVENTO

## «AGRUMICOLTORI, NON C'È POSTO PER L'ASSISTENZIALISMO»

di PAOLO DE CASTRO \*

ROMA Questa mattina oltre 1000 agrumicoltori siciliani arriveranno a Roma per protestare contro il crollo dei prezzi delle arance e contro gli accordi, tra l'Ue e alcuni Paesi del Nordafrica, che hanno parzialmente aperto il mercato europeo all'import di frutta da alcuni Paesi arabi. La manifestazione è stata proclamata da Coldiretti, Confagricoltura e Cia e vedrà la partecipazione di una delegazione di sindaci di alcuni comuni delle province di Catania, Agrigento, Messina e Palermo. Nei giorni scorsi per alleviare l'impatto più grave della crisi dei prezzi il governo aveva avviato un piano straordinario del valore di 10 miliardi per il ritiro eccezionale di oltre 23 mila tonnellate di agrumi da destinare, sotto forma di succhi di frutta ad aiuti internazionali. L'agrumicoltura siciliana occupa circa 60 mila addetti.

La crisi che sta abbattendosi sull'agrumicoltura italiana, siciliana e calabrese in particolare, è una crisi vera e particolarmente pesante. Ma non è una crisi contingente ed improvvisa; le sue radici sono lontane nel tempo. Né è una crisi risolvibile, in maniera strutturale, con interventi straordinari di aiuto da parte dello Stato: questi possono alleviare l'impatto momentaneo, possono accompagnare il settore in una sua eventuale trasformazione, ma se non cambia la logica di base e non cambiano le strategie operative, non servono a nulla; né tanto meno si può pensare che aiuti del genere possano essere destinati al settore continuativamente. Questa è una crisi che ha radici antiche, quasi culturali. Nella sola Sicilia esistono decine e decine di associazioni di produttori che non riescono a concentrare l'offerta nonostante una fortissima concentrazione della domanda esercitata dalla grande distribuzione organizzata (Ipermercati e Supermercati).

In Germania, ad esempio, la stragrande maggioranza di acquirenti di ortofrutta passa attraverso non più di cinque centrali commerciali che trattano grandi quantità di merce e non hanno rapporti con singoli produttori o con piccolissime realtà produttive non in grado di offrire ampie concentrazioni di prodotto. Il risultato è la completa marginalizzazione dell'ortofrutta italiana dagli ipermercati del Nord Europa, a vantaggio della concorrenza spagnola e degli altri Paesi mediterranei i quali, pur non offrendo prodotti migliori, offrono però una migliore organizzazione di vendita costituita da grandi consorzi di produttori e soprattutto da associazioni che funzionano. Così l'ortofrutta italiana che fino a dieci anni fa rappresentava oltre l'80% dell'offerta nel Nord Europa adesso è, di fatto, fortemente ridimensionata in quei mercati.

Purtroppo in passato troppi produttori si sono adagiati su alcune certezze costituite dall'intervento pubblico e dagli ammassi dell'Aima, tanto che alcuni neanche ritenevano più conveniente raccogliere gli agrumi o cercarsi mercati per vendere i prodotti. Quel tempo è finito, ed io personalmente mi auguro che non torni più. È vero che l'Italia ha ottenuto notevoli successi con Agenda 2000 portando a casa un aumento del livello di aiuti europei per l'agricoltura italiana, ma questo è avvenuto in un contesto di forte riduzione della spesa comunitaria nel settore, ed ancora di più si ridurrà in futuro con l'allargamento dell'Ue. Questi sono i temi che devono far riflettere sulle strategie future del settore ortofruttilo italiano. Qualche produttore sostiene che si debba chiudere il mercato comunitario, e quindi italiano, alle importazioni extracomunitarie, ma l'autarchia non è riproposibile e archerebbe più danni dei presunti vantaggi apportati. Lo Stato può e deve farsi carico di guidare il cambiamento per agevolare l'uscita dalla crisi ma la chiave del successo resta nelle mani dei produttori. Per questo è stato immaginato e realizzato il piano agrumicolo, uno strumento a sostegno di quei produttori che vogliono affrontare le sfide del mercato senza rifugiarsi solo negli aiuti pubblici.

Non a caso, nella stessa Sicilia, quanti hanno investito nell'ammortamento dei propri agrumeti e oggi commercializzano arance Washington Navel non avvertono le stesse difficoltà. Senza concentrazione dell'offerta, modernizzazione dei sistemi di coltivazione e utilizzo dei nuovi circuiti commerciali, non c'è via di uscita. Né si può pensare di creare una categoria di produttori che vive solo della solidarietà e dell'aiuto pubblico.

È vero, anzi verissimo, che l'impatto di accordi con i Paesi del Nordafrica negoziato dall'Ue anni fa (e solo oggi arrivati a concretizzazione), ha aggravato una situazione che già aveva in sé i germi della crisi; è anche vero che l'Italia, all'epoca ha negoziato senza pensare agli effetti sull'agricoltura di quegli accordi. Non per niente è solo dagli ultimi tre, quattro anni dall'avvento del governo Prodi con scelte confermate dal governo D'Alema, che la nostra diplomazia ha iniziato a tenere duro e ad impedire che gli accordi internazionali fossero fatti sulle spalle della nostra agricoltura, come dimostrano i recenti casi de-

In negoziato Wto a Seattle o quello dell'accordo Ue-Sudafrica bloccato dall'Italia per il caso grappa. Ma non sono i contingenti di agrumi nordafricani che hanno fatto esplodere la crisi perché già sul mercato nazionale era da tempo che gli agrumi europei guadagnavano terreno rispetto ad alcune certezze costituite dall'intervento pubblico e dagli ammassi dell'Aima, tanto che alcuni neanche ritenevano più conveniente raccogliere gli agrumi o cercarsi mercati per vendere i prodotti. Quel tempo è finito, ed io personalmente mi auguro che non torni più. È vero che l'Italia ha ottenuto notevoli successi con Agenda 2000 portando a casa un aumento del livello di aiuti europei per l'agricoltura italiana, ma questo è avvenuto in un contesto di forte riduzione della spesa comunitaria nel settore, ed ancora di più si ridurrà in futuro con l'allargamento dell'Ue. Questi sono i temi che devono far riflettere sulle strategie future del settore ortofruttilo italiano. Qualche produttore sostiene che si debba chiudere il mercato comunitario, e quindi italiano, alle importazioni extracomunitarie, ma l'autarchia non è riproposibile e archerebbe più danni dei presunti vantaggi apportati. Lo Stato può e deve farsi carico di guidare il cambiamento per agevolare l'uscita dalla crisi ma la chiave del successo resta nelle mani dei produttori. Per questo è stato immaginato e realizzato il piano agrumicolo, uno strumento a sostegno di quei produttori che vogliono affrontare le sfide del mercato senza rifugiarsi solo negli aiuti pubblici.

Non a caso, nella stessa Sicilia, quanti hanno investito nell'ammortamento dei propri agrumeti e oggi commercializzano arance Washington Navel non avvertono le stesse difficoltà. Senza concentrazione dell'offerta, modernizzazione dei sistemi di coltivazione e utilizzo dei nuovi circuiti commerciali, non c'è via di uscita. Né si può pensare di creare una categoria di produttori che vive solo della solidarietà e dell'aiuto pubblico.

\* ministro delle Risorse agricole

## L'Ecofin conferma il suo ok ai conti italiani

Amato: «Nel 2000 il nostro Pil avrà un aumento vicino al 2,5 per cento»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Italia sotto esame a Bruxelles. A sostenerlo sono stati i ministri Amato e Visco in sede di Ecofin, e il solo Amato poi in una lunga audizione davanti al parlamento europeo. Esame superato, si può dire senza tema di smentita. L'Ecofin ha espresso la sua opinione sul programma di stabilità dell'Italia, che ricambia esattamente il parere già fornito dalla Commissione europea.

Vi si esprime «soddisfazione» per il fatto che l'Italia ha centrato nel '99 l'obiettivo di un disavanzo al 2 per cento del prodotto interno «nonostante il rallentamento congiunturale». Quanto alle previsioni di crescita del governo italiano per il 2000 e il 2001 (2,2 e 2,6 per cento), i Quindici ritengono che potrebbero rivelarsi troppo prudenti. La ripresa potrebbe essere più vivace. Opinione condivisa da Giuliano Amato: «È prevedi-

IL PIANO DI STABILITÀ					
Piano economico di stabilità 2000-2003 dell'Italia (dati in %)					
Variabile	1999	2000	2001	2002	2003
PIL	1,3	2,2	2,6	2,8	2,9
DEFICIT/PIL	-2,0	-1,5	-1,0	-0,6	-0,1
DEBITO/PIL	114,7	111,7	108,5	104,3	100,0
TASSI BOT (12 mesi)	3,7	3,7	4,2	4,7	5,0
P. INTERESSI	6,9	6,5	6,1	5,7	5,3
OCCUPAZIONE	0,7	0,8	1,0	0,9	0,9
TASSO DISOCC.	11,4	11,1	10,5	10,0	9,4
CONSUMI	1,7	2,2	2,4	2,5	2,5
ESPORTAZIONI	0,0	3,8	5,2	6,2	6,2
IMPORTAZIONI	3,5	5,2	6,0	6,8	6,4

bile - ha detto - che ci avviciniamo alla media dell'Unione europea e che l'Italia sarà nel 2000 più prossima al 2,5 che al 2,2. Cifre più precise saranno disponibili a metà marzo... ma visto che considero le previsioni degli economisti non dissimili da

quelle dei meteorologi, faccio la media. La meteorologia comparata indica che la crescita in Italia sarà superiore alle stime ancora contenute nei documenti del governo».

L'Ecofin ha ribadito che «le recenti proposte del governo

per promuovere l'espansione di un sistema pensionistico complementare a capitalizzazione vanno nella direzione giusta, ma non possono esimersi dall'esigenza di rivedere i parametri del sistema pensionistico. Ciò consentirebbe di contenere il previsto aumento del rapporto tra spesa previdenziale e Pil». Ration per cui il Consiglio Ecofin «invita il governo italiano ad affrontare con determinazione i problemi strutturali a medio termine che le spese pensionistiche e le altre pesi legate all'invecchiamento della popolazione pongono alle finanze pubbliche».

Giuliano Amato ritiene che il problema delle pensioni si situi «a medio termine, negli anni 2020-2030». Drammatizzare il breve termine «è figlio della nostra congiunturale polemica politica». Ha aggiunto: «A forza di dire che la facciamo subito, la verifica pensionistica la faremo nel 2001 come previsto... tutto sta realisticamente convogliando

verso quella data». Il via libera alla strategia del governo italiano da parte dell'Ecofin è esplicito: «Mira a proseguire il risanamento ed a promuovere la crescita ed un'equa distribuzione del reddito». I Quindici ritengono che «la posizione del bilancio italiano dovrebbe essere sufficiente nel 2000 a lasciare un margine di sicurezza tale da evitare che il disavanzo oltrepassi la soglia del 3 per cento del Pil». Ma nel contempo l'Ecofin insiste perché l'Italia assicuri «un costante ridimensionamento del rapporto debito-Pil, ancora molto elevato».

Si conferma quindi indispensabile che gli obiettivi di bilancio siano centrati. Solo così si potrà riuscire a ridurre il rapporto debito-Pil al di sotto del 100 per cento entro il 2003. Giuliano Amato ha avuto buon gioco nel far notare che si è già 114,7 per cento, dal 124 al 114,7 per cento.

G.M.

## Italia: fondi strutturali, 55mila miliardi per il 2000-2006

Il ministro Salvi: sull'emersione del lavoro nero commissione mista con la Ue

ROMA Ammontano a circa 55.000 miliardi di lire i finanziamenti dei fondi strutturali europei assegnati all'Italia per il periodo 2000-2006. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, durante una conferenza stampa congiunta con il commissario europeo per l'occupazione, Anna Diamantopoulou.

«Le risorse annuali - ha spiegato il ministro - passano dal 3.440 a 4.069 milioni di Euro e nella graduatoria dei 15 Paesi dell'Unione Europea, l'Italia è al secondo posto dopo la Spagna. Inoltre la quota destinata al no-

stro Paese, che rappresentava il 14,3% del complesso dei finanziamenti nel quinquennio precedente, è salita al 15,5% del totale dei fondi strutturali messi a disposizione dalla Ue. Per il Centro-Nord saranno disponibili 7.249 miliardi di lire (3.744 milioni di Euro) ai quali si aggiungono risorse nazionali e regionali di cofinanziamento per un totale di 8.640 milioni di Euro (16.729 miliardi di lire) di investimento complessivo.

Il commissario Ue, Anna Diamantopoulou, ha sottolineato come questi stanziamenti «sono volti a favorire non solo la

formazione professionale ma politiche attive del lavoro. Ed in questo senso circa 1.600 mld contribuiranno a favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro».

Ieri il ministro del Lavoro ha anche annunciato, intervenendo in videoconferenza ad un convegno della Confindustria in corso a Bari, la costituzione di una commissione mista Italia-Unione europea sull'emersione del lavoro nero. «Il Governo - ha detto il ministro Salvi - intende presentare nuove proposte a livello europeo. A questo scopo è necessario un confronto con le

parti sociali. Nei prossimi giorni inizieranno gli incontri con la Confindustria e i sindacati per mettere a punto un pacchetto di proposte da sottoporre a Bruxelles».

Il mercato nel Mezzogiorno, ha spiegato Salvi «richiede un quadro di regole in termini di infrastrutture civili, di legalità, un quadro delle reti e l'incentivazione di nuove politiche», ossia laneway economy.

Al convegno di Bari sull'emersione del lavoro sommerso è intervenuto anche il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, il quale ha affermato

che questa «si potrà fare solo puntando su formazione e crescita». Una delle piaghe del Mezzogiorno, ha osservato invece il presidente dell'Unione industriali di Napoli con delega per il Mezzogiorno, Antonio D'Amato, nel suo intervento, «è la diffusione del sommerso dove malavita e legalità si intrecciano». La criminalità, secondo D'Amato, «non può essere un alibi per non investire nel Mezzogiorno. Se ci sono fenomeni di illegalità si può telefonare e i carabinieri arrivano subito, ma i sommersi non possono alzare il telefono».

**CGIL** **LOMBARDIA: UNO SGUARDO RAGIONATO SUL FUTURO**

OPINIONI A CONFRONTO

**presiede:** CESARE CERIA Segretario Cgil Lombardia

**introduce:** MARIO AGOSTINELLI Segretario Generale Cgil Lombardia

**partecipano:** ROBERTO ARTONI, ROBERTO BIORCIO, SERGIO COFFERATI, MINO MARTINAZZOLI, MARINA PIAZZA, MARINO REGINI, GIANFRANCO PRINI

ATTIVO REGIONALE DEI QUADRI E DEI DELEGATI CGIL

MERCOLEDÌ 1° MARZO 2000 ore 9,30  
MILANO - TEATRO NUOVO - P.ZZA SAN BABILA

La conferenza on line sul sito: [www.lomb.cgil.it](http://www.lomb.cgil.it)

